

Ricerca

Un matrimonio che si ripete due volte

Internet e umanesimo tra "Mercurio" e filologia

26 marzo 2007



di Fabio Nolfo

"Il mito del testo definitivo appartiene unicamente alla religione o alla stanchezza", ricordava Borges, probabilmente consapevole che la realtà del testo non sempre può corrispondere ad una sua tradizionale verità.

Problemacapitale, dalla celebre recensione di Giorgio Pasquali alla *Textkritik* del Maas (Maas 1952), rimane quello dell'autografia, riproposto dai consueti metodi d'indagine filologica per le letterature moderne e particolarmente complesso nel caso della trasmissione di opere della letteratura greco-latina. In assenza, cioè, di un manoscritto autografo, e con le evidenti difficoltà che la ramificazione dei testimoni di un'opera, soprattutto nel caso delle letterature classiche, incontra, resta da chiedersi se un giovane studioso debba oggi avere come unico obiettivo la ricostruzione di un testo approssimativamente autentico o se quest'ultimo afflato non vada integrato con l'aspirazione a recuperarne il carattere mobile nel corso dei secoli.



Sono questi alcuni dei temi vivacemente discussi nel corso della sesta edizione del convegno *Luminar*, tenutosi a Venezia alla Fondazione Querini Stampalia nei giorni 1 e 2 febbraio 2007 (nella foto a fianco, riunione conviviale fra alcuni studiosi riuniti a Venezia - sotto: la locandina di *Luminar*). Il convegno, organizzato dagli atenei veneziani, IUAV e Ca' Foscari, in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma e con la Fondazione Querini Stampalia, che lo ha ospitato, è diventato un appuntamento annuale per studiosi e professionisti a livello internazionale, provenienti dal campo umanistico e da quello delle tecnologie digitali.



Il colloquio di studi ha visto in apertura la prestigiosa partecipazione del prof. Paolo Mastandrea, ordinario di Letteratura latina presso la Ca' Foscari, che ne ha recuperato sin dall'inizio il carattere essenziale già nella denominazione data al convegno: *Internet e umanesimo / Mercurio e Filologia. La critica del testo a nozze con il web.*

Si ritorna per questa via a significative questioni. Qual è dunque il destino della filologia nell'era di internet? L'irrobustito rigore filologico, l'analisi delle varianti dei manoscritti, l'edizione critica dei testi possono oggi trarne giovamento? La nuova tecnologia può contribuire alla migliore divulgazione di classici come *l'Iliade*, *l'Eneide*, la *Divina Commedia*? Per rispondere ai punti di domanda sollevati, basterebbe dare un'occhiata a riviste on line come [Engramma](#), ideata in quanto esito scientifico delle ricerche del Seminario di Tradizione Classica, un laboratorio di studio, cioè, costituito da giovani ricercatori e studiosi e attivo presso il dipartimento di

Storia dell'architettura dell'Università IUAV, sotto la direzione di Monica Centanni.

Ancora, serve consultare per lo stesso ambito un cd-rom come *Poetria Nova*, repertorio di testi poetici del Medioevo latino prodotti in Europa tra il VII e il XIII secolo, edito nel 2001 e a cura dello stesso Mastandrea e di Luigi Tessarolo, per confermare la soluzione a quello che Croce avrebbe con arguta sintesi liquidato come un "igienico dubbio".

Senz'altro il carattere austero della filologia può trovare sostegno adeguato nelle risorse ampie della rete sia per quanto attiene all'interazione con i testi criticamente ricostruiti sia per quel che concerne la procedura semplice della consultazione. Un archivio multimediale, rigorosamente informatizzato, permette ai nostri giorni di elaborare una serie di occorrenze rapidamente e con attenzione, nonché di inglobare grandi *corpora* testuali. Renzo Orsini, professore associato di Basi di dati e Sistemi informativi a Venezia, ha appunto mostrato come il *Concurrent Versioning System (CVS)* sia in grado di agevolare i criteri e i metodi di un esperto filologo.

Si tratta di iniziative ormai frequenti negli atenei italiani e che, per gli studi classici, trovano pronta sollecitazione a Catania in insegnanti come Rosa Maria D'Angelo e Antonino Maria Milazzo, rispettivamente titolari della cattedra di Letteratura latina e Filologia classica presso la facoltà di Lettere e filosofia della nostra università, e in ancora altri apprezzati docenti.

L'unico *diktat*, che in ogni caso è opportuno porre, risiede appunto nella necessità di evitare che il carattere libero e a tratti anarchico di internet e delle nuove procedure possa in qualche modo inficiare il rigore di una disciplina umanistica perfezionata nel suo lungo percorso. Il monito *recentiores non deteriores* o il criterio della lateralità delle aree di provenienza per la trasmissione dei manoscritti, di pasqualiana memoria, o le procedure lachmanniane, per continuare sulla via dell'esempio, orientate meccanicamente all'indiscutibilità dell'archetipo, rimangono possessi ineludibili per la migliore formazione di un aspirante filologo.

Nella prima metà del V secolo d. C., Marziano Capella, un presunto avvocato cartaginese di formazione neoplatonica e di fede non cristiana, attivo nell'Africa romana, elabora, dedicandola al proprio figliolo, un'enciclopedia dell'erudizione classica, il *De nuptiis Mercurii et Philologiae*, in 9 libri. In questa *fabula* epitalamica di carattere allegorico le nozze tra Mercurio e Filologia diventano la cornice in cui le sette *Artes liberales*, dono nuziale dello sposo alla consorte, illustrano le proprie prerogative di fronte al senato celeste. Filologia è qui *virgo* pallida e dottissima, che, insieme alle sette discipline enciclopediche, rappresenta la totalità conoscitiva dell'uomo, come presupposto per la

futura organizzazione del sapere nel Medioevo, secondo le arti del *trivio* (grammatica, dialettica, retorica) e del *quadrivio* (geometria, aritmetica, astronomia, armonia). Assenti giustificate, rispetto ai *Disciplinarum libri* di Varrone, la medicina e l'architettura, perché irretite dalla meschina materialità del mondo. L'attrazione di ogni umano sapere verso l'amore mistico per il logos sarebbe stata, secondo Pietro Ferrarino, il primo intento di Marziano.

Rimane per noi d'altra parte il felice binomio, interpretabile con significato nuovo e fertile ad incomparabile distanza. In tempi di rivoluzione multimediale e di movimento celere sul web, Mercurio, il *Talibius deorum*, come vuole Seneca nell'*Apokolokyntosis*, il dio veloce nei movimenti, patrocinatore di mercanti e propiziatore di fortuna e ricchezze, può ospitare sotto la sua ala protettrice l'odierna tecnologia.

Il prestigioso connubio tra le due figure mitiche si carica così di sovrasenso allegorico, a significare stavolta la relazione necessaria, e non meno sfumata, tra discipline umanistiche e sapere informatico.